

- TOMMASO PEDÌO, *Introduzione alla Storia del Risorgimento in Basilicata*, Matera, Montemurro, 1961, pp. 75, L. 800;
- TOMMASO PEDÌO, *Uomini aspirazioni e contrasti nella Basilicata del 1799 — I rei di Stato lucani*, Matera, Montemurro, 1961, pp. 400, L. 5.000;
- TOMMASO PEDÌO, *La Basilicata durante la dominazione borbonica — Note ed appunti per la storia economica e sociale del Mezzogiorno d'Italia*, s. 1., 1961, pp. 157, L. 2.000;
- TOMMASO PEDÌO, *Reazione alla politica piemontese ed origine del brigantaggio in Basilicata (1860-61)*, Potenza, La Nuova Libreria di Vito Riviello, 1961, pp. 77, L. 500;
- TOMMASO PEDÌO, *La Basilicata nel Risorgimento politico italiano (1700-1870) — Saggio di un dizionario bio-bibliografico con presentazione del prof. Ernesto Pontieri*, vol. I, Potenza, Dizionario dei Patrioti Lucani, 1962, pp. 424, L. 6.500.

Gli storici che hanno studiato il periodo risorgimentale in Basilicata, non soffermandosi sulla reale partecipazione delle masse contadine al movimento economico, sociale e politico conclusosi nel 1860 con l'annessione delle province meridionali al Piemonte ed uniformandosi al Racioppi (1) ed al Lacava (2), hanno ritenuto che ad aderire al movimento liberale, che in Basilicata si sarebbe prevalentemente ispirato al programma mazziniano, sarebbero stati soltanto elementi della borghesia i quali, secondo gli studi e le affermazioni di Decio Albin (3), avrebbero contribuito ad una vasta e concreta penetrazione mazziniana nella regione.

Tale interpretazione, nonostante le riserve avanzate dal Mondaini che, sin dal 1902, aveva rilevato contrasti ideologici, oltre che economici, in seno alla stessa borghesia (4), non trovò consensi se non eccezionalmente, e nella ricostruzione degli avvenimenti svoltisi in Basilicata durante il Risorgimento gli studiosi di storia patria hanno continuato ad uniformarsi ai lavori di Giacomo Racioppi ed alla *Cronistoria* del Lacava « senza tener presente che questi autori, il primo vittima della reazione borbonica dopo il 1848 e segretario del Governo di Basilicata nel 1860, il secondo, schieratosi con gli insorti nel 1860, non sono nelle condizioni di poter ricostruire e giudicare obiettivamente gli avvenimenti ai quali avevano partecipato ».

(1) RACIOPPI, *Storia dei moti di Basilicata nel 1860*, Napoli, 1867.

(2) LACAVA, *Cronistoria documentata della Rivoluzione in Basilicata del 1860 e delle cospirazioni che la precedettero*, Napoli 1895.

(3) Per gli scritti dell'A. sul risorgimento lucano, cfr. T. PEDIO, *Saggio bibliografico sulla Basilicata dalle origini del Risorgimento alla repressione del Brigantaggio (1700-1870)*, Potenza 1961.

(4) MONDAINI, *I moti politici del '48 e la Setta dell'Unità Italiana in Basilicata*, Roma 1902.

Ben diversa da quella comunemente accettata sarebbe stata, invece, la situazione venutasi a creare in Basilicata nella prima metà dell'800.

In questa regione, secondo i recenti studi del Pedio, il quale ha dimostrato anche come e perchè, dopo la caduta della destra, sia sorta la *leggenda* di un movimento mazziniano in Basilicata, la formazione della borghesia presenta aspetti particolari, diversi da quelli che caratterizzano la evoluzione sociale nelle altre regioni meridionali.

Quel movimento, ad un tempo, economico, politico e sociale che, iniziatosi sin dalla seconda metà del sec. XVII, si conclude con la formazione del nuovo Regno d'Italia, è caratterizzato, in Basilicata, così come ampiamente dimostra il Pedio, dalla lotta per la conquista della terra condotta contro la classe feudale dai contadini raccolti in nuclei familiari dei quali assume la direzione chi, avvocato, notaio, sacerdote, medico, è riuscito, in seno al proprio nucleo familiare, a distinguersi dai propri congiunti rimasti ancora contadini.

All'inizio del 700 non è, infatti, ancora possibile parlare di una sostanziale differenziazione sociale tra le popolazioni lucane: le masse contadine, dopo la repressione dei moti rivoluzionari scoppiati nei paesi interni del Mezzogiorno d'Italia durante il biennio 1647-48, « non reagiscono più con inconsulti atti isolati alle prepotenze dei potenti », ma partecipano attivamente alla vita del proprio paese per ottenere, da chi detiene la ricchezza ed il potere, il riconoscimento dei propri diritti, ed agiscono sotto la guida di elementi non ancora socialmente ed economicamente distinti dai contadini anche se si sono formati nell'ambiente universitario di Napoli. Soltanto successivamente, a partire dalla seconda metà del XVIII secolo « i *massari* si trasformano in *civili* ed i *civili* in *galantuomini*, mentre gli esponenti dei vari nuclei familiari, allentati i vincoli che li legano ai *bracciali*, si differenziano dal resto della popolazione e riescono a costituirsi in una distinta classe destinata a divenire, con le antiche famiglie gentilizie, la classe dirigente nel sec. XIX ». Sarà questo un processo lento e costante attraverso il quale, ai vecchi nuclei familiari costituiti da contadini, artigiani, sacerdoti, medici, notai, avvocati, si sostituiranno i nuovi ceti sociali il cui contrasto caratterizzerà la vita dei paesi lucani nel sec. XIX.

Ma prima della definitiva differenziazione sociale, delineatasi alla fine del '700 e realizzatasi durante il decennio francese, gli elementi dei vari nuclei familiari, dal contadino all'avvocato, dall'artigiano al sacerdote, sono tra loro saldamente uniti non solo da vincoli di sangue, ma anche e soprattutto da interessi ed aspirazioni comuni: la conquista della terra.

Il Pedio, attraverso una ricchezza inesauribile di documenti e di fonti inedite, ricostruisce la lotta per la conquista della terra, ne segue lo svolgimento ed illustra i contrasti che si manifestano quando, durante il decennio francese, non più saldi come un tempo quei vincoli di sangue che avevano reso possibile la coesistenza di elementi eterogenei in seno ad un medesimo nucleo familiare, gli antichi *massari*, divenuti *galantuomini* e sostituitisi ormai al barone nella vita economica e sociale della regione, dopo essere entrati « finalmente nel possesso di vaste estensioni di terreno che vengono loro assegnate a seguito della eversione della feudalità e della soppressione degli ordini

religiosi possidenti», si differenziano definitivamente dai contadini opponendosi alle loro aspirazioni.

Precedentemente, invece, avvocati, medici, notai, sacerdoti, artigiani, contadini, legati insieme da vincoli di sangue, da interessi e da aspirazioni comuni, rimangono uniti nella lotta per la conquista della terra per la cui realizzazione aderiscono, nel 1799, al movimento repubblicano. E, nel tentativo di realizzare le proprie aspirazioni e di mantenere il possesso delle terre occupate durante i moti rivoluzionari, si oppongono alla avanzata sanfedista che, nelle altre regioni, dove la differenziazione sociale è un fatto compiuto, trova invece consenzienti ed alleate le masse contadine.

Per chiarire ancora le cause che avevano indotto le masse contadine della Basilicata a difendere la Repubblica Partenopea, l'origine delle differenziazioni sociali ed i conseguenti contrasti tra contadini e *galantuomini*, il Pedio nel saggio su *La Basilicata durante la dominazione borbonica* riprende e sviluppa, su una documentazione sempre più ricca, quanto aveva già trattato nella prima parte del suo saggio *Uomini aspirazioni e contrasti nella Basilicata del 1799*, soffermandosi esaurientemente sui motivi dell'urto tra i contadini, ancora e sempre in agitazione per la conquista della terra, ed i *galantuomini* finalmente legati ad essa.

In Basilicata, nei cui centri abitati la nuova borghesia terriera, che rappresenta meno del 10 % della intera popolazione, «esercita una incontrollata azione economica» poco interessandosi se le masse ristagnano «in una posizione di arretratezza caratterizzata da un bassissimo tenore di vita», i rappresentanti del potere centrale non osano prospettare a Napoli lo stato reale della provincia loro affidata ed ostacolano ogni tentativo che compiono pochi elementi illuminati della nuova borghesia per sollevare le condizioni del paese. Nonostante l'intensa attività che svolge la Società Economica per richiamare l'attenzione del potere centrale sui bisogni e sulle necessità della regione, non si consegue alcun risultato positivo: la cecità dei rappresentanti del potere centrale, «interessati soltanto a non rendersi ostile quella che è la classe dirigente in provincia», non provvedono alle richieste dei contadini che lamentano le arbitrarie occupazioni di terreni demaniali da parte di elementi della ricca borghesia e rimangono assolutamente indifferenti di fronte alle conseguenze che la situazione minaccia di provocare in questa regione dove, come si afferma in uno studio di Giuseppe d'Errico pubblicato nel 1846, la diversità del clima da zona a zona, l'accidentalità del suolo, la instabilità dei corsi d'acqua, la mancanza di acque potabili, le condizioni di vita di una popolazione il cui nutrimento è «difettoso» e «malsano», le pessime condizioni dell'agricoltura, conseguenza di un terreno sterile e di un clima instabile, la mancanza di ogni attività commerciale ed industriale, la carenza di strade, la mentalità e la ignoranza delle popolazioni contribuiscono a fare di questa provincia la più povera del Regno delle Due Sicilie. Né alcun provvedimento vien adottato quando uomini responsabili dimostrano come sia antieconomica la coltura dei cereali in questo paese tormentato da una spaventosa situazione economica.

Nonostante i propositi di risolvere i problemi della regione e l'aspirazione di partecipare attivamente alla vita politica del paese, la borghesia terriera, non appena scoppieranno i moti del 1848 ed i contadini, come già nel 1799 e

nel 1820-21, si agiteranno per avanzare le loro pretese sulla terra, rinunzierà « alle proprie aspirazioni politiche schierandosi in difesa dell'assolutismo regio contro il movimento liberale » ed anche « l'elemento intelligente di quel ceto sociale, sinceramente liberale... pur lottando per il mantenimento della Costituzione, assume un atteggiamento decisamente ostile alle aspirazioni dei contadini, cui non consente la partecipazione alla lotta politica ». Soltanto la corrente democratica, che il Pedio definisce radicale, solleciterà la partecipazione dei contadini alla vita della regione « allo scopo di conseguire maggiori libertà politiche e di assumere la funzione di classe dirigente in sostituzione della ricca borghesia conservatrice ».

La potenza di questa ultima non viene però incrinata e, dopo il 1848, assistiamo all'equivoco atteggiamento della classe dirigente, caratterizzato da un profondo servilismo nei confronti del potere centrale. E purtroppo anche gli uomini « leali ed onesti, che non affrontano la lotta per salvaguardare i propri interessi economici », di fronte alla impossibilità di mantenere contatti con il centro, alle diffidenze che nei loro confronti nutre il contadino, finiranno con l'allearsi alla borghesia conservatrice la quale, quando sarà convinta della caduta imminente dei Borboni, aderirà « al movimento liberale per un egoistico istinto di conservazione allo scopo di mantenere, anche in un nuovo regime politico, integri i propri privilegi e la propria autorità ». E quei pochi che hanno accettato sinceramente il programma liberale finiscono, nel 1860, con l'essere assorbiti dalla vecchia borghesia conservatrice che, per tema di dover cedere qualcosa ai contadini, si schiera nel movimento liberale assumendone la direzione e costringendo il Governo Prodittatoriale ad assumere un atteggiamento conservatore che provoca l'immediata reazione delle masse contadine.

Interessati « soltanto a non irritare l'elemento liberale moderato per assimilarne i maggiori esponenti al fine di servirsene contro le aspirazioni dei radicali... in contrasto con coloro che, pure avendo coscientemente contribuito alla caduta della dominazione borbonica, ora si oppone a che Napoli divenga una provincia del Piemonte... animati dal proposito di cattivarsi le simpatie di coloro che, prima del 1860... erano stati i più autorevoli sostenitori dei Borboni », e non preoccupandosi « di cattivarsi l'animo delle popolazioni contadine alle quali sarebbe stato sufficiente il riconoscimento dei diritti sulle terre demaniali e la espropriazione e la quotizzazione di quelle usurpate », i nuovi governanti spingono, inevitabilmente, i contadini verso gli antichi carbonari e verso i fautori della restaurazione borbonica ponendo in essere le premesse perchè quel movimento economico-sociale, già da tempo manifestatosi, si trasformi, rapidamente, in un movimento insurrezionale.

Nello studio ampiamente documentato sulla *Reazione alla politica piemontese ed origine del brigantaggio* il Pedio dimostra come la vera, la prima, la grande causa del brigantaggio, che sconvolgerà per circa un decennio le piccole comunità della Basilicata, sia da ricercarsi « nella miseria che avvilitisce le plebi, nel risentimento di coloro che sono tenuti in disparte dalla vita del proprio paese, nella incomprendenza del potere costituito e dei suoi rappresentanti ». Contro il sistema terrorista istituito in Italia meridionale dopo il 1860, contro la cieca politica instaurata nelle antiche provincie del Regno delle Due Sicilie « i paria si cercano, si uniscono non con il diretto ed unico scopo di

dilinquere, ma soltanto per protestare, per ribellarsi al potere costituito, animati dalla illusione di potere, in tal modo, migliorare le condizioni di vita cui sono costretti, sfuggire alla miseria, al servaggio, alla prepotenza ed al sopruso, salvare la propria esistenza e vendicare i torti subiti che la giustizia dello Stato lascia impuniti ».

Nonostante il Pedio attraverso una profonda ed acuta analisi critica abbia documentato ampiamente i suoi lavori con preciso riferimento alle fonti più disparate, dalle inchieste condotte nella regione, da quella del Gaudioso redatta nel 1736, a quella dell' Ajello nel gennaio del 1860, alle relazioni degli Intendenti ed a quelle dei Prefetti, dai processi politici celebrati in Basilicata contro gli invasori di terre, i liberali ed i legittimisti, dagli atti della Intendenza e dei Comuni a quelli del Gabinetto di Prefettura, tuttavia la discordanza tra la ricostruzione che ai fatti svoltisi in Basilicata hanno dato il Racioppi, il Lacava e l'Albini, cui sostanzialmente si uniformano anche il Fortunato (5) ed il Ciasca (6), e quella del Pedio potrebbe far sorgere delle perplessità e far ritenere la ricostruzione degli avvenimenti svoltisi in Basilicata dalla metà del sec. XVII sino alla repressione del brigantaggio post-unitario, quale viene prospettata dal Pedio, pessimistica ed esagerata, frutto della concezione ideologica e storiografica che questo autore mostra chiaramente di avere accettato. Ma a superare ogni perplessità in proposito è il saggio introduttivo al *Dizionario dei patrioti lucani* in cui il Pedio, allo scopo evidente di dimostrare quale tra le due ricostruzioni sia la più serena e la più veritiera, esamina attentamente la bibliografia sul periodo risorgimentale della storia lucana fornendo di ogni scritto esaminato un sintetico riassunto completato da osservazioni e da appunti come sempre ampiamente documentati.

Questo ultimo lavoro del Pedio, che meriterebbe un esame particolare per la originalità con cui viene affrontato lo studio della bibliografia, non è soltanto, come scrive Ernesto Pontieri nella sua presentazione una « opera degna della nostra migliore tradizione erudita . . . , utilissima non soltanto agli studiosi di storia lucana, ma a chiunque voglia seriamente soffermarsi sulla storia dell'Italia Meridionale negli ultimi due secoli e sull'origine di quel complesso problema che passa sotto il nome di *Questione Meridionale* », nè fornisce soltanto « notizie e dati sulle condizioni economiche, sulla produzione agricola, sulla pubblica assistenza, sugli istituti ospedalieri, sul teatro, sulla cultura, sulla vita religiosa e su innumerevoli problemi concernenti la Basilicata ». Il volume del Pedio, la cui consultazione è facilitata da un dettagliatissimo indice della materia trattata (pp. 323-405), rappresenta « il più completo panorama della vita lucana nei secoli XVIII e XIX » e dimostra chiaramente come la interpretazione che questo autore ha dato all'età risorgimentale in Basilicata sia la più esatta: la storia di questa regione durante l'età del Risorgimento è caratterizzata da una lotta economica e da un profondo contrasto tra i diversi

(5) FORTUNATO, *Per le lapidi commemorative inaugurate nella sala del Consiglio Provinciale di Basilicata — Discorso di G. F.*, Roma 1899.

(6) CIASCA, *La Basilicata e l'Unità d'Italia*, in *Primo centenario dello Stato italiano — Contributi e ricerche*, Potenza, Comitato Prov. dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, 1961, pp. 5 ss

ceti sociali che si conclude, dopo il 1860, con l'affermazione della ricca borghesia assurta, finalmente, al rango di classe dirigente.

Si è sempre unanimamente affermato che, dopo gli studi di Giacomo Racioppi e la documentazione pubblicata da Michele Lacava non vi fosse più nulla da dire sulla storia della Basilicata durante l'età del Risorgimento. Gli scritti del Pedio non solo dimostrano il contrario, ma ci autorizzano a ritenere che la interpretazione data da questo ultimo autore all'età risorgimentale sia la più esatta.

Con questa nostra affermazione non intendiamo ipotecare la validità di future ricerche che potrebbero anche presentare situazioni nuove. Vogliamo dire piuttosto che, allo stato attuale, gli scritti del Pedio costituiscono un punto ben fermo, anzi il punto di partenza per chi voglia, con serietà di intenti e con il corredo di una solida preparazione, ricercare e studiare ancora quella che è stata effettivamente la vita svoltasi in questa regione dell'Italia Meridionale nei secoli XVIII-XIX. Negli scritti di Tommaso Pedio, per dirla ancora con il Pontieri, è, infatti, « il filo conduttore d'incomparabile valore » per individuare i vari aspetti che caratterizzano non solo la vita della Basilicata, ma anche quella delle altre provincie dell'antico Regno delle Due Sicilie nel periodo formativo del nuovo Stato italiano e che, se obiettivamente intesi, valgono a guidarci nella ricerca della origine di quel « complesso problema » che va sotto il nome di *Questione Meridionale*.

SALVINO BRUNO